

NEL CATANZARESE Il comitato "no Lombroso"

Firme e tribunali per il cranio del brigante esposto al museo

» ENRICO FIERRO

La "guerra del teschio" continua. C'è stata una sentenza di primo grado, una di appello e poi la Cassazione. Ma non basta, ora ad occuparsi di quel che resta del cranio di Giuseppe Villella saranno le Corti di giustizia eu-



ropee, e, se non dovesse bastare, anche gli organismi dell'Onu per i diritti umani. L'ingegner Domenico Iannatuoni, pugliese del 1953 trapiantato al Nord, non si ferma, col suo Comitato "No Lombroso" continuerà a dare battaglia.

SEGUE A PAGINA 22

ERA IL 1800 Il comitato "no Lombroso" raccoglie firme e promuove cause per i resti del brigante esposti in museo: "Arriveremo fino all'Onu, deve essere sepolto in paese"

Il teschio della discordia: guerra nei tribunali per il ladro di cacio

SEGUE DALLA PRIMA

» ENRICO FIERRO

overo "Peppuzzo", pecoraio disgraziato e affamato nato nel 1802 a Motta Santa Lucia, 826 abitanti oggi, 1715 a metà Ottocento, un pugno di case stretto tra le montagne della provincia di Catanzaro. La fame nera, ricostruisce in un suo libro l'antropologa Maria Teresa Milicia, lo portò a rubare "cinque ricotte, una forma di cacio, due pani e due capretti". Ricercato dai carabinieri della nuova Italia, sabauda e unita, scappò e venne catturato. Rinchiuso nelle carceri del Regno come brigante, morì a Pavia nel 1864 distrutto da tisi, scorbuto e tifo. Neppure da morto trovò quella pace che non ebbe da vivo, perché la sua testa destò anni dopo la morbosa curiosità di Marco Ezechia Lombroso, detto Cesare. Medico, per alcuni il fondatore della moderna antropologia criminale, per molti un cialtrone dalle teorie strampalate, basate sul nulla, e ispirate da un marcato razzismo antimeridionale. A Cesare bastava analizzare un volto, misurare l'ampiezza della testa e la distanza tra naso e orecchie, osservare un cranio, per stabilire la propensione al crimine di un individuo. Cercava le origini del male, ma anche quelle del genio, quello di Leone Tolstoj, ad esempio. Lo colpivano l'aspetto massiccio dello scrittore, la sua lunga barba, la testa grande e l'immensa forza fisica, e allora si recò a Mosca nel 1897 per incontrarlo. L'autore di "Guerra e pace" lo ricevette, ma capì lo scopo di quella strana visita.



Lombroso, Tolstoj tentò di annegarlo in una piscina e sul suo diario lo definì "un vecchietto ingenuo e limitato".

LOMBROSO studiò il cranio di Villella, analizzò la presenza di un "cervelletto a tre lobi, non due", la prova regina dell'"atavismo criminale". La testa di Peppuzzo, non raccontava la storia di un uomo affamato, ma quella di un "delinquente atavico". Da allora quel cranio è esposto al pubblico a Torino, nel museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso. "Una vera aberrazione", taglia corto l'ingegner Iannantuoni. "L'idea di fare qualcosa di concreto ci venne anni fa, quando fu riaperto il Museo. C'erano 150 resti, tra gli altri quelli di Villella e del brigante Antonio Gasparone. A Lombroso servivano a dimostrare che il meridionale era un uomo minore, staccatamente un delinquente.

Una teoria che si propaga fino ai giorni nostri". Insieme ad un gruppo di amici, l'ingegnere fondò il "Comitato No Lombroso" (sito NoLombroso.org), raccoglie 10 mila adesioni, anche quelle di paesi e città, del Sud e del Nord. Vengono subito bollati come "neoborbonici", etichetta che l'ingegnere respinge, "preferisco meridionalista, uno che vorrebbe la stazione ferroviaria a Matera". Insieme al Comune di Motta San Felice fa causa all'Università di Torino e al Museo. Vincono in primo grado, perdono in Appello, perché quei resti vengono considerati "bene culturale". Ricorrono in Cassazione e perdono di nuovo. "Ma non ci fermiamo, ricorriamo alla Corte di Strasburgo e, se necessario all'Onu. L'obiettivo? Dare degna sepoltura nel suo paese a Villella". Peppuzzo, brigante e delinquente atavico per aver rubato "cinque ricotte...".

LA SETTIMANA IN COM

Bocciati

UNA PAROLA È TROP-PA. "Facciamo l'amore ed è bellissimo. Siamo sudati, bagnati, affannati. Ci guardiamo negli occhi, per tutto il tempo. È così perfetto che fa male. Grondo amore, misto a tristezza. Trasudo passione, e disincanto. Ho paura di scoppiare di vita. È incredibile. È intenso. È finito. È venuto". Questo pregevole testo, che ha già vinto i Bad sex awards, è un estratto del primo romanzo (titolo: "Le corna stanno bene su tutto - Ma io stavo meglio senza") di tale Giulia Di Lellis, influencer nota per vantarsi di aver letto solo due libri in vita in sua. Ora saliti a tre. Non sarà troppo?

Nc

PARADISO PERDUTO.

"I Thegiornalisti non esistono più". L'ha annunciato Tommaso Paradiso, frontman della band, in un lungo messaggio pubblicato su Instagram. "Tra qualche giorno uscirà una nuova canzone. Non uscirà come Thegiornalisti ma uscirà come Tommaso Paradiso. D'ora in poi, tutto ciò che scriverò e canterò non sarà più Thegiornalisti ma sarà Tommaso Paradiso. È giusto che sia così. È stata una fantastica avventura che ci ha porta-



Poeta Giulia Di Lellis LaPresse

to fino al Circo Massimo. Ma sapete meglio di me o come me che le storie nella maggior parte dei casi non sono eterne". Motivo? "Se un giorno sarò dagli eventi costretto a dare spiegazioni lo farò. Per ora, vi basti solo sapere che sono stato male. Non vi voglio rubare altro tempo, a voi potrà sembrare che una storia sia finita e che un'altra stia iniziando. In parte è vero. I Thegiornalisti per quel che mi riguarda non esistono più. Ma esistono le canzoni, sempre e solo quelle. Quelle di prima, quelle di oggi, e quelle di domani. E io sarò con loro, con le canzoni, quelle di prima, quelle di oggi e quelle di domani. Sempre solo loro e con loro. Non vi chiedo nulla, se non di tentare di avere un po' di delicatezza nel voler cercare di esprimere sacrosante opinioni sulla vicenda". Ma quanto è lontana la felicità?

DISABILITATO. Morgan, che firma otto puntate di un programma su Radio2 il sabato sera,

ha rila
interv
ro: "G
voci s
che s
che f
sità.
cogli
Uno
aver
"Ha
bilit
a pi
vist
nal
For
cia
be
ter

GI
Ar
pu

ANSA.it · Piemonte · Scatti archivio **Lombroso** a museo cinema

Scatti archivio **Lombroso** a museo cinema

Esposta selezione fotografie in parte restaurate

Redazione ANSA

TORINO

25 settembre 2019

20:25

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri



Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE +

(ANSA) - TORINO, 25 SET - Una selezione di foto appartenenti al fondo dell'Archivio del Museo di Antropologia criminale Cesare **Lombroso dell'Università di Torino**, in parte restaurate per l'occasione, sarà esposta nella mostra 'I 1000 volti di **Lombroso**', in programma dal 25 settembre al 6 gennaio al Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Lombroso, padre fondatore della criminologia, compì studi mirati a dimostrare - erroneamente - come alcune caratteristiche somatiche dei volti fossero segni di tendenze criminali. Tra il 1860 e il 1909, grazie alla sua fitta rete di relazioni con criminologi, psichiatri e medici legali, **Lombroso** raccolse un'enorme quantità di immagini di soggetti legati al mondo della psichiatria e a quello della criminalità.

La mostra è curata dalla responsabile dell'Archivio del Museo Cristina Cilli, dalla storica dell'arte e docente presso l'Accademia Albertina di Torino Domenica Leonardi, dal direttore scientifico del Museo e docente universitario Silvano Montaldo, e dalla borsista Nadia Pugliese.

Aule di Medicina nell'ex Stampa L'ultimo atto del rettore Ajani

Via libera all'affitto dell'edificio in via Marengo: 10mila metri quadri di aule, che ospiteranno oltre 5 mila allievi. L'annuncio durante l'inaugurazione del complesso Aldo Moro. E a ottobre riaprono due piani di Palazzo Nuovo

di **Jacopo Ricca**

Il rettore uscente Gianmaria Ajani e la sua squadra regalano all'Università altri 10mila metri quadri di aule. Il consiglio d'amministrazione di domani, l'ultimo guidato dal magnifico uscente, infatti darà il via libera a due operazioni: l'affitto dell'ex sede della *Stampa* in via Marengo che ospiterà le lezioni della scuola di Medicina e l'acquisizione di altri 5mila metri quadri nel complesso Aldo Moro, dove ieri è stata inaugurata la nuova sede del dipartimento di Lingue e letterature straniere.

Un investimento che si aggiunge a quelli già finanziati per la ristrutturazione di Palazzo Nuovo e che nelle prossime settimane porterà alla riapertura dei piani terzo e quarto, completamente rinnovati, ed entro fine dicembre del quinto. «Si tratta di un intervento di cui siamo particolarmente orgogliosi perché dopo una prima fase di emergenza siamo riusciti a trovare le risorse per un ammodernamento che rende i luoghi di lavoro e di studio molto più belli di prima» racconta il vicerettore all'Edilizia, Bartolomeo Biolatti.

Lui e Ajani sono stati però anche i registi dell'intervento che, anche in risposta alle polemiche sull'apertu-

ra del Burger King, porterà all'80 per cento la quota a disposizione dell'ateneo nelle nuove palazzine dell'Aldo Moro. «Abbiamo dato una risposta importante che valorizza la dimensione culturale del nuovo edificio la cui impostazione è molto diversa da quella originaria» aggiunge Biolatti. Negli spazi che passeranno dal gestore privato all'ateneo verranno realizzate aule studio, ma anche un centro congressi da 400 posti, «che il centro di Torino non ha», che vanno ad aggiungersi all'asilo e alla residenza universitaria che dovrebbero essere pronti per il 2020. Il complesso Aldo Moro sarà composto da diverse palazzine, ma ieri Ajani, il direttore del dipartimento di Lingue, Matteo Milani, hanno tagliato il nastro degli spazi delle prime due. Il piano terra, oltre al fast food, ospiterà due bar, gli spazi di una banca e una piadineria. Mentre nei sotterranei ci sono altre aule, un locale che diventerà un supermercato e i resti archeologici delle fortificazioni di Torino, riportati alla luce con gli scavi e ora visitabili. La presenza degli esercizi commerciali continua a far storcere il naso a molti in ateneo, ma «si tratta di scelte fatte dal gestore privato che abbiamo comunque contenuto con le nuove acquisizioni» ribatte il vicerettore.

Il vero colpo di Ajani però è l'affitto dell'ex sede della *Stampa* per gli studenti di Medicina. Oggi saranno valutate le manifestazioni d'interesse che l'Unito ha aperto per trovare soluzioni alla cronica assenza di aule nella zona delle Molinette, ma finora l'unica opzione concreta è quella che riguarda l'enorme stabile di via Marengo, di proprietà di Fca. Un investitore privato è disposto ad acquistarlo dalla società e affittarne 10mila metri quadri all'ateneo con un contratto di 6 anni e l'opzione per altri 6. All'interno saranno allestite aule da 250 posti che andranno a ospitare gli oltre 5mila studenti di Medicina: «Se tutto va in porto potremo iniziare con le lezioni già nell'autunno 2020 - garantisce Biolatti - Li organizzeremo le lezioni in attesa che si parta e si completi il trasferimento della Città della Salute nel nuovo Parco della Salute. Sarà anche una valvola di sfogo per gestire la fase transitoria in attesa del completamento del raddoppio di Grugliasco, ma anche dopo potrà essere utile visto che anche il Politecnico punta a spostarsi nell'area». Nel resto degli spazi affittati dall'ateneo sarà trasferito l'Archivio Scientifico e Tecnologico Astut, oggi ancora depositato nell'ex Manifattura Tabacchi, mentre il privato utilizzerà il resto dei 30mila metri quadri a scopo commerciale.

Lombroso, l'ultimo atto del "past president" Toffetti

→ "Past president", presidente passato: è con queste parole che ieri mattina si è definito Sergio Toffetti, vertice dimissionario del Museo Nazionale del Cinema. L'occasione per l'ironica autoproclamazione è stata l'inaugurazione alla Mole Antonelliana della mostra "I 1000 volti di Lombroso", ultima iniziativa espositiva nata sotto l'egida di Toffetti che lunedì scorso ha lasciato il proprio incarico a seguito della nomina a direttore del «non ancora pronto» Domenico De Gaetano.

Impossibile ottenere ulteriori informazioni sull'immediato futuro del Mnc: nell'Aula del Tempio le bocche sono cucite e l'ormai ex presidente preferisce parlare della mostra realizzata in accordo con il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" che così celebra il suo decimo anno di apertura al pubblico: «Con una battuta potrei dire che i cinefili sono lombrosofili nel senso che amano catalogare gli oggetti della loro passione un po' come Lombroso faceva con i suoi criminali. Per il resto, mi limito ad osservare che

una volta lessi la sua descrizione dell'anarchico incendiario e vi riconobbi il critico e amico Tullio Kezich: ne ridemmo insieme».

"I 1000 volti di Lombroso" sarà ospitata fino al 6 gennaio all'interno della sezione fotografica del Mnc che ha ceduto alcune teche dell'esposizione permanente per offrire il giusto spazio a trecentocinque fotografie sinora custodite negli archivi del museo appartenente all'Università degli Studi di Torino. Si tratta di reperti unici che -

insieme a disegni, manoscritti, calchi, maschere mortuarie, libri, strumenti e manufatti - costituiscono un assaggio delle teorie proposte dal celebre psichiatra e antropologo, nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909, il quale riteneva di poter riconoscere nei tratti somatici gli indizi dell'indole violenta. Curata da Cristina Cilli, Nicoletta Leonardi, Silvano Montaldo e Nadia Pugliese, la mostra va a completare il percorso espositivo di "#FacceEmozioni", inaugurata il 17 luglio scorso.

Danila Elisa Morelli

(A.Chetta)



La mostra Lombroso, foto con polemiche

di **Alessandro Chetta**
a pagina 10

La mostra sul discusso scienziato riaccende le polemiche: «Sono foto storicizzate» «No, scatti razzisti»

Lombrosogate

di **Alessandro Chetta**

«**C**on un metodo molto lontano da quello che noi definiamo scientifico Lombroso metteva insieme immagini, frammenti di varia natura e provenienza» spiega Nicoletta Lombardi, docente all'Accademia Albertina, introducendo la mostra «I 1000 volti di Lombroso» al Museo del Cinema. Lombardi ribadisce con un eufemismo («metodo molto lontano») una verità storica: lo studioso veronese basava tanta sua ricerca sull'errore biologico, secondo cui rubi, uccidi o sei pazzo perché è nella tua natura. Ma *verba volant*.

«In effetti — interviene Domenico Mangone, ex assessore comunale che lega il suo nome anche ad una mozione approvata in Sala Rossa nel 2013 per la chiusura del Museo Lombroso — al di là della presentazione a voce dei curatori, nelle sale della mostra

mi pare non emerga scritto con evidenza, come meriterebbe, che quelle foto avallavano studi inaccettabili. Lontane nel tempo? Sì, ma tanti bambini che visiteranno il museo, e magari qualche genitore sprovveduto, potrebbero non godere di tutte le nozioni utili a capire davvero cosa gli si voglia comunicare. Sono immagini di pregio storico però non di mille anni fa, appena di un secolo fa o poco più. Quindi materiale ancora sensibile». E aggiunge: «Il sistema culturale torinese non ha nulla da dire al riguardo? Sarebbe quantomeno strano, nell'epoca del politicamente corretto».

L'esposizione raccoglie per la prima volta 305 delle 7.000 fotografie di internati, briganti meridionali, criminali comuni, prostitute, anche pederasti, immortalati tra Otto e primo Novecento; reperti conservati nell'archivio del Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso». Ad accogliere i visitatori è una gigantografia con due teschi: «Fotografie composite galtoniane di crani di delinquenti» accompagnata da una didascalia che recita: gli scatti «riflettono i molteplici interessi di Lombroso e la diffusione

mondiale dei suoi scritti», ma anche «i rapporti tra scienza e cultura popolare lungo l'arco di quasi un secolo». La dicitura non convince Domenico Iannantuoni del comitato No Lombroso. «Se questa è un'avvertenza sugli abbagli propagandati da Lombroso mi pare un po' poco, anzi nulla» avverte. Certo, al Comitato un progetto siffatto non potrebbe mai piacere: è nemico giurato, anche per via giudiziaria, dell'istituzione universitaria torinese. «Però — riprende — in questo caso la mia posizione diciamo di parte non c'entra nulla. È oggettivo che la mostra verta su quei materiali rinnegati dalla scienza. Eppure sembra prescindere da Lombroso, dividendo dato storico e artefice. Non si può! Dirò di più: uno dei volti esposti potrebbe essere quello di un mio bisnonno. E chissà che non ci sia, visto che la mia famiglia è originaria del Foggiano. Non avrei piacere che venisse mostrato così, e nella Mole poi, luogo simbolo di Torino». Ma la finalità storico-divulgativa non basta? «No. E rilancio: per porre in vetrina facce di criminali cubani occorrerebbe secondo me una liberatoria dell'amba-

sciata di quel Paese».

Respinge ogni accusa Cristina Cilli, che con Nicoletta Leonardi, Silvano Montaldo e Nadia Pugliese cura l'evento: «Il valore della mostra è fotografico, archivistico e storico, ogni altra lettura è fuorviante». E Donata Pesenti Campagnoni, curatore capo del Museo del Cinema, precisa: «Il giudizio su Lombroso l'ha dato la storia. Il sito a lui dedicato è uno dei più importanti musei scientifici italiani. Al Comitato No Lombroso segnalato che sono stati esposti i materiali originali senza esaltare acriticamente la ricerca lombrosiana. Al contrario, si dichiarano esplicitamente i contenuti razzistici». È quel «esplicitamente» che secondo il Comitato fa acqua: «La matrice razzista viene indicata solo in minimi passaggi di alcune didascalie. Al visitatore che non conosce Lombroso, cosa sicuramente possibile, non viene comunicata con la giusta evidenza la bocciatura senz'appello delle sue tesi». In verità sotto l'ultima vetrina si legge: «Per quanto il nesso tra criminologia e razzismo sia implicitamente presente nelle sue teorie...». «Bontà loro» conclude il capo dei no-lombrosiani.

Il Corriere della Sera

(A.Chetta)

Data: 26 settembre 2019

Pagina: 1 e 10

Foglio: 2/2

La scheda

● La mostra «1000 volti di Lombroso» è stata inaugurata ieri al Museo del Cinema e resterà aperta fino al 6 gennaio

● Per la prima volta viene presentata al pubblico una selezione di fotografie del fondo fotografico dell'Archivio del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino, in parte restaurate per l'occasione

● In tutto sono esposte 305 fotografie, 13 disegni, 2 manoscritti, ma anche un calco in gesso di un cranio e una maschera mortuaria in cera, ma anche libri, riviste e strumenti scientifici



Le immagini
Alcune delle fotografie esposte alla Mole in occasione della mostra «1000 volti di Lombroso»

A TORINO «I MILLE VOLTI DI LOMBROSO»

L'invenzione della fotografia per «schedare» l'umanità

SILVIA NUGARA
Torino

■ Ieri mattina, in un'affollata conferenza stampa tenutasi al Museo Nazionale del Cinema di Torino, è stata presentata la mostra *I 1000 volti di Lombroso*. L'archivio fotografico del Museo di Antropologia Criminale dell'Università di Torino (25 settembre-6 gennaio). Cesare Lombroso è certo una figura che intriga e le sue collezioni sono di sicuro valore ma in molti tra i convenuti speravano di ricevere lumi sulla vicenda del Museo: Sergio Toffetti, che ha parlato in apertura, si è infatti dichiarato «past president» dopo che nei giorni scorsi aveva annunciato le sue dimissioni, di cui il comitato di gestione ha poi preso atto nel pomeriggio, in aperto dissenso con la nomina del nuovo direttore Domenico De Gaetano da lui ritenuto non sufficientemente competente per ricoprire la carica. E mentre Luca Beatrice, che sembrava il candidato vincente, ha richiesto

l'accesso agli atti della procedura di selezione, la presidenza nuovamente vacante riapre un teatrino delle nomine con o senza bando su cui a Torino proprio sembra non voler calare il sipario.

MENTRE i presidenti e direttori vanno, vengono o latitano, il museo del cinema è una macchina che deve continuare a lavorare. L'iniziativa lombrosiana alla Mole nasce dalla collaborazione tra Accademia Albertina, Museo Lombroso e Università di Torino ed è l'esito di un lavoro di ricerca condotto nel quadro del decennale dell'apertura del Museo di Antropologia Criminale intitolato allo studioso. Il materiale - 305 fotografie, disegni, strumenti scientifici, manufatti

Divisa in cinque sezioni, la mostra è ospitata al Museo del cinema anche se non prevede film



Una delle immagini nel percorso espositivo

realizzati da pazienti psichiatrici, libri e documenti - è organizzato in cinque sezioni: la prima narra la nascita dell'antropologia criminale a partire dal trattato *L'uomo delinquente* del 1876; la seconda è incentrata su brigantaggio, criminalità minorile e delitto politico con disegni e fotografie che ritraggono anarchici e rivoluzionari come Anna Kuliscioff, che Lombroso conosceva personalmente, e in cui credette di riconoscere i presunti tratti distintivi della «delinquente politica». La terza sezione esplora il tema della devianza femmini-

le con particolare riferimento alla criminalizzazione della prostituzione; la quarta documenta il nesso tra criminologia, razzismo e costruzione della devianza sessuale e la quinta propone un excursus sulla nascita della polizia scientifica e della fotografia segnaletica.

LA MOSTRA invita a esplorare quella che Giorgio Vasta definì «una collezione composta in buona parte di abbagli, di equivoci, di forzature, di esasperazioni di cui è indispensabile prendere atto, affinché esserene coscienti serva da antidoto, da controveleno all'impulso

che a volte avvertiamo a semplificare le cose». Tuttavia, il nesso con il cinema non è del tutto chiaro. Certo, la settima arte è l'evoluzione della fotografia e, come ha ricordato Giulia Carluccio, storica del cinema e prorettrice dell'Università, «il primo piano è la forma di continuità tra il cinema e i materiali fotografici in mostra». Inoltre, il percorso che si articola nelle teche del quinto piano della Mole dialoga e amplia l'altra esposizione in corso lungo la rampa elicoidale, #FacceEmozioni. Però, ad oggi non è previsto un programma di proiezioni associato all'esposizione, anche se la presenza lombrosiana nel cinema non manca. Basti pensare a quel piccolo gioiello che è il film profumato *Cesare Lombroso*, *Sull'odore del garofano* (1976) che Angela Ricci-Lucchi realizzò con Yervant Giankian a partire dai surreali materiali dell'archivio del criminologo secondo cui i delinquenti soffrivano di anosmia, cioè mancanza di olfatto. Un tale materiale filmico permetterebbe di lavorare in modo interessante sullo sguardo con cui, ovviamente, queste collezioni vanno attraversate, storicizzate e decostruite.

La Repubblica - Torino

(C.Palazzo)

Data: 26 settembre 2019

Pagina: 10

Foglio: 1



Mole Antonelliana

Museo del Cinema, fino al 6 gennaio
via Montebello 20, dalle 9 alle 20

di **Cristina Palazzo**

Quando il volto svela più di quel che si è. "I 1000 volti di Lombroso" sono al Museo del Cinema. Più di trecento fotografie, dall'Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università, in parte restaurate per l'occasione, saranno fino al 6 gennaio alla Mole Antonelliana. Un progetto per raccontare il parallelo tra le numerose fotografie di volti e le sfaccettature del pensiero di Cesare Lombroso, padre fondatore della criminologia. La mostra nasce sull'onda di "#FacceEmozioni.

Pazzi, briganti e cattivi i mille volti di Lombroso

1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni per narrare gli ultimi cinque secoli di quella che è considerata una pseudoscienza, tra maschere e sistemi di riconoscimento facciale. E si andrà sempre più a fondo. "I 1000 volti di Lombroso", che rientra nel quadro delle celebrazioni del decennale dell'omonimo museo, ha alle spalle quattro curatori: la conservatrice e responsabile dell'Archivio del museo, Cristina Cilli; la storica dell'arte e docente dell'Accademia Albertina Nicoletta Leonardi; il direttore scientifico del museo e docente Unito, Silvano

Montaldo e Nadia Pugliese, borsista di ricerca all'Archivio. Insieme hanno ideato un percorso con 305 fotografie di volti che Lombroso riuscì a scattare grazie al rapporto con criminologi, psichiatri e medici legali, che si intrecciano con 13 disegni e due manoscritti, ma anche calchi in gesso, maschere mortuarie, manufatti dei pazienti psichiatrici e libri. Sono scandite da cinque sezioni, dall'immagine del folle al brigantaggio, ma anche la donna delinquente, razzismo e omosessualità e le fotografie segnaletiche. In un unicum che approfondirà una delle figure più controverse della criminologia.

I volti di Lombroso in mostra alla Mole “Così è nata la criminologia”

CRISTINA INSALACO

La mostra «I mille volti di Lombroso» inizia con un busto in bronzo della testa di Neandertal, che ci porta subito alla scoperta della sua teoria sull'atavismo. Lombroso sosteneva infatti che alcuni individui criminali presentassero i caratteri regressivi tipici dell'uomo primitivo. Sosteneva anche che la terza fossetta occipitale del cranio umano, situata alla base, caratterizzasse

**Per il comitato No
Lombroso è già
polemica: “Si istiga
al razzismo”**

i delinquenti, come l'asimmetria del volto, le orecchie appuntite e gli occhi ravvicinati. Lo si può vedere nelle immagini in mostra, da ieri

e fino al prossimo 6 gennaio, al Museo del Cinema di via Montebello. In esposizione ci sono 305 fotografie che dialogano con tredici disegni, due manoscritti, un calco in gesso di un cranio e una maschera mortuaria in cera. E ancora strumenti scientifici, manufatti realizzati da pazienti psichiatrici, libri e riviste.

«La mostra vuole raccontare, seguendo l'ordine cronologico delle sue ricerche, i mille volti studiati da Lombroso - dice Cristina Cilli, conservatrice, co-curatrice e responsabile dell'archivio del museo -, che identificava (erroneamente) le persone in base ai propri tratti somatici». Passeggiando tra le vetrine, c'è la foto di Francesco Spina di Cagliari, un bambino definito «criminale d'occasione», e «portato a delinquere a causa delle sue difficili condizioni di vita». E quel-

la di Giocondina Marino, brigantessa italiana, «che dimostra il tipo non tanto nello sguardo obliquo, nello sviluppo della mascella, quanto nell'allungamento della faccia. Sarebbe creduta un uomo» scriveva il padre fondatore della criminologia. E ancora l'immagine di Anna Kuliscioff, rivoluzionaria in Russia, il ritratto di Nerone, e il cranio di Alessandro Volta, definito «un esempio di genio patologico per certe stranezze comportamentali».

Già nel 1985 la Mole aveva ospitato una mostra dedicata a Lombroso, e quella inaugurata ieri vuole mettere a fuoco nuove sfumature. Il percorso è articolato in cinque sezioni: gli studi sui malati psichiatrici e sul genio, la teoria sull'atavismo, le ricerche sul brigantaggio e sul delitto politico, la criminologia in rapporto al razzismo con un appro-

fondimento sulla donna delinquente. E ancora l'identificazione del criminale, la fotografia segnaletica e la nascita della polizia scientifica. L'esposizione approfondisce il pensiero di Lombroso e il ruolo sociale della scienza nel XIX secolo, ed è un progetto nato in collaborazione con l'Università e il Museo di via Pietro Giuria.

Dal comitato No Lombroso, però, sono già arrivate le prime polemiche: «La mostra è un'apologia di Lombroso. E quindi istiga al razzismo - dice senza troppi giri di parole il referente del comitato, Domenico Iannantuoni - Questa rassegna è semplicemente diseducativa, per il pubblico e soprattutto per i bambini». Dal museo arriva la replica: «È la testimonianza di un certo modo di fare scienza - dice il direttore Silvano Montaldo - in cui noi non ci riconosciamo». —

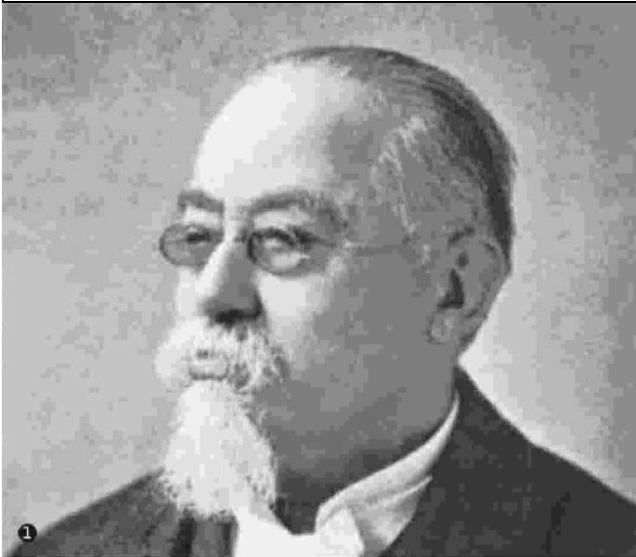
La Stampa - Torino

(C.Insalaco)

Data: 26 settembre 2019

Pagina: 56

Foglio: 2/2



1. Cesare Lombroso è considerato uno dei padri degli studi criminologici. 2. Ua "Delinquenti napoletani, categoria prostitute e ladre": una delle schede esposte al Museo del Cinema. 3. La mostra resterà aperta al pubblico fino al prossimo 6 gennaio.

DOPO LE DIMISSIONI

Museo del Cinema Ora la Regione pensa a prorogare il presidente

CRISTINA INSALACO

La polemica per il Museo del Cinema infiamma il mondo della cultura torinese che si interroga se questo episodio è un caso oppure segna un nuovo modus operandi con il Comune che spinge i suoi candidati e la Regione che signorilmente sceglie di lasciar fare ai tecnici, ai cda e ai consigli di indirizzo. La voglia di normalizzare e di spegnere le polemiche incarnata da Alberto Cirio è evidente anche dalla proposta a cui la Regione starebbe lavorando: una proroga di Toffetti - anche se le sue dimissioni sono state accettate dal Museo - per non fare restare la Mole senza guida. Ovvero normalizziamo e spegniamo le polemiche fino al bando per il nuovo presidente. La strategia della Regione è più che legittima visto che sono stati loro - con altro colore politico - a nominare Toffetti un po' meno usuale l'idea del bando per un ruolo che di solito è di nomina politica. Ma è il nuovo corso.

Intanto ieri c'è stato un po' d'imbarazzo, alla presentazione al Museo del Cinema della mostra «I mille volti di Lombroso». Ci si aspettava di vedere il nuovo direttore, Mimmo De Gaetano. E invece a fare gli onori di casa c'era Donata Pesenti Campagnoni, conservatrice che ha svolto un ruolo straordinario in assenza del direttore e in tandem con Toffetti. Perché De Gaetano non c'è? «Presentarlo qui sarebbe stato fuori tema - ha detto Pesenti -. Non mi sembrava carino farlo in una mostra su Lombroso e la criminologia. Dovrebbe arrivare all'inizio di ottobre, credo. L'operazione della mostra è stata portata avanti dalla sottoscritta e da Sergio Toffetti». Ieri Toffetti si è invece presentato. È rimasto pochi minuti: giusto il tempo di presentare l'esposizione e definirsi past-president. Nel frattempo il nuovo direttore ha ottenuto un anno di aspettativa dalla Reggia di Venaria. E ora è davvero pronto a scendere in campo. Al Museo lo aspettano.

Il Corriere della Sera - Torino

(A.Chetta)

Data: 29 settembre 2019

Pagina: via web

Foglio: 1

L'ESPOSIZIONE AL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO

Mostra su Lombroso, i neoborbonici scrivono al ministro: «Va vietato l'ingresso a bambini e ragazzi»

Il Movimento a Fioramonti: «Potrebbero essere negativamente condizionati dalla visione dei volti di criminali indicati come "napoletani" in considerazione anche del fatto che le discriminazioni antimeridionali sono purtroppo ancora frequenti e diffuse»

I neoborbonici contro [la mostra «I 1000 volti di Lombroso» allestita al Museo nazionale del cinema](#) con oltre 300 fotografie provenienti dal Museo di antropologia criminale dell'Università di Torino. Il Movimento, noto per le posizioni anti-risorgimentali e radicalmente meridionaliste, ha inviato al Ministro per l'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, una richiesta di eventuale intervento «per verificare se sia il caso o meno di impedire o limitare l'accesso degli studenti alla mostra». Secondo i neoborbonici bambini e ragazzi, per la giovane età, «potrebbero essere condizionati dalla visione di criminali "napoletani" (in mostra c'è un album con tale dicitura, ndr) in considerazione del fatto che le discriminazioni antimeridionali sono ancora frequenti e diffuse, come dimostrano anche recenti fatti di cronaca, compresi i casi di tifosi bergamaschi che utilizzano sciarpe con il volto di Cesare Lombroso in funzione antinapoletana».

Il comunicato diffuso dal movimento prosegue: «In questo periodo delicato e complesso, ci chiediamo se sia opportuno o meno dare spazio ad uno scienziato che fece del razzismo la sua tesi principale» e inoltre «se sia stato opportuno, in un contesto tra l'altro non del tutto coerente come quello del Museo del cinema, utilizzare quel Lombroso già al centro di lunghe e vivaci polemiche e di vicende giudiziarie», [tra cui la richiesta per ora respinta di restituzione al suo comune originario \(Motta Santa Lucia, Catanzaro\)](#), dei resti del brigante Giuseppe Vilella usato per accreditare teorie sull'atavismo criminale.

La richiesta è stata inviata anche al sindaco di Torino, Chiara Appendino, e al Consiglio comunale torinese. I neoborbonici ricordano altresì che alcune copie di un recente libro di Giuseppe Gangemi «Stato Carnefice o uomo delinquente: la falsa scienza di Cesare Lombroso» sono state inviate al ministro, ai curatori della mostra e ai responsabili dei due musei coinvolti.

Oggi alla casa del Quartiere di San Salvario "Fotografie di spiriti: storie e protagonisti delle sedute spiritiche di inizio secolo"

Alle radici della Torino spiritistica quando la medium Eusapia era una star

 **TORINO SPIRITUALITÀ**
XV Edizione | 26-29 settembre 2019

EVENTO

SILVIA FRANCA

Tra i numerosi rimandi che un tema come quello della «notte» – leitmotiv dell'edizione 2019 di Torino Spiritualità – inevitabilmente propone, ci sono anche paure e fascinazioni legate al mondo dell'occulto. Spiriti, visioni, trapassati, che suscitano opposte emozioni sussurrando le loro storie e popolano letteratura, cinema e arte in una miriade di epifanie differenti. Non a caso, la passeggiata, in programma per oggi per la rassegna diretta da Armando Buonaiuto, fra le tombe più evocative del cimitero Monumentale, con il loro carico di pietas e misteri, è sold-out. Ma c'è un altro appuntamento, in cartellone, per le 18 alla casa del Quartiere di San Salvario, che è dedicato ai defunti e, malgrado la location meno suggestiva, merita una nota, per almeno due ragioni. «Fotografie di spiriti: storie e protagonisti delle sedute spiritiche di inizio secolo, tra testimonianze scientifiche e mistificazione» è il titolo dell'incontro, condotto dalla fotografa e ricercatrice Nadia Pugliese e la storica dell'arte e archivistica Federica Tammarazio. Le due studiose affrontano la questione puntando su due aspetti diversi. Da un lato, i chiaroscuri legati all'occultismo d'inizio secolo scorso, fra accademici scettici e studiosi che, invece, si convertono al paranormale e cercano, addirittura, di documentarne la veridicità con la macchina fotografica. Dall'altro, le contraddizioni di una Torino d'antan, dove

gli svolazzi sinuosi del Liberty convivono con la fede positivista, lo slancio industriale con la ricerca scientifica più all'avanguardia.

«Era una città molto effervescente che, nel corso di diverse Esposizioni Internazionali aveva messo in vetrina il meglio della sua inventiva legata a diversi settori, quella in cui scienziati come Cesare Lombroso portavano avanti con successo i loro studi. E proprio da un altro medico, allievo di Lombroso, Enrico Imoda, arrivano le foto che mostreremo e commenteremo durante l'incontro di oggi» dice Tammarazio. Si tratta di una ventina di scatti (mentre altre 49 Imoda le inserì nel suo libro «Fotografie di fantasmi», pubblicato postumo nel 1912), appartenenti all'archivio fotografico del Museo di Antropologia criminale dell'Università di Torino, tutte dedicate, appunto, a documentare le attività spiritistiche e, per quanto possibile, l'apparizione di ectoplasmia vari. «Sono foto fatte a Napoli, Milano e Torino, dove una delle sedi più gettonate per questo genere di attività era la villa dei marchesi di Ruspoli, in

precollina. Vi partecipavano di norma, oltre al marchese e alla marchesa, un entourage di appassionati, fra cui, appunto, il dottor Imoda, anche perché all'epoca, a dispetto della fede positivista, lo spiritismo era di gran moda, non solo come passatempo mondano, ma anche come oggetto di indagine scientifica». Diversi i retroscena: per dire, c'era la medium che, andando in trance,

evocava lo spirito guida di tal Vincenzo. «Lui suggeriva dove puntare l'obbiettivo e il momento esatto in cui far scattare il lampo di magnesio: il risultato erano immagini di bambini, mani posate sulle tende, profili femminili». Una

vera star del settore era Eusapia Palladino, che veniva persi-

no mandata in tournée in altri Paesi, dalla Francia alla Germania alla Russia e che ricevette l'elogio pubblico da parte di uno scrittore di fama come Arthur Conan Doyle. Fra i meno convinti della veridicità di questi esperimenti, era proprio il maestro di Imoda, Lombroso. «Ma sembra che la sua incredulità si sia decisamente smorzata per via della fascinazione che la Palladino esercitava su di lui con le sue performance in cui il paranormale prendeva una deriva sexy, fra baci e approcci erotici» conclude la Tammarazio.

Tutti gli appuntamenti

Ma non solo ai trapassati è dedicata l'ultima giornata di Torino Spiritualità, che vede fra i protagonisti odierni, anche Daria Bignardi, Oscar Farinetti e Massimo Recalcati. Al tema della veglia è dedicato il primo appuntamento di giornata, una riflessione teorico-pratica (ore 9, 30 al teatro Gobetti) seguita, alle 10 al Circolo dei Lettori, da una degu-

stazione assieme a Wolfgang Fasser, il custode dell'Eremo di Quorle non vedente dall'età di vent'anni, che accompagna il pubblico ad assaporare una colazione al buio. Sulla necessità di proteggere la parola più sacra in assoluto del nostro vocabolario, quella di Dio, si concentrano la conduttrice e autrice Gabriella Caramore e la traduttrice e ebraista Elena Loewenthal: alle 11,30 al Gobetti. Alla stessa ora, al Circolo, Roberto Casati, direttore di ricerca al Cnrs di Parigi, racconta «La strada dell'ombra» con una suggestiva lezione, arricchita da immagini d'effetto. Si prosegue – nella consueta varietà di declinazioni – in due teatri: il Carignano, dove

Massimo Recalcati ripercorre le visioni oniriche di alcuni sognatori della Bibbia e il Gobetti, dove Chandra Livia Candiani e Paolo Scquizzato, moderati dal curatore del festival Armando Buonaiuto, si avventurano nell'oscurità sostenute da poesia e meditazione. Al Museo Nazionale del Risorgi-

mento, invece, alle 17, Ernesto Ferrero e Marco Ventura rievocheranno l'incontro avvenuto 800 anni fa in Egitto tra San Francesco e il Sultano. Torino Spiritualità al femminile è invece rappresentata dalla scrittrice Tiffany Watt Smith (ore 17, Teatro Gobetti) e dalla giornalista e conduttrice Daria Bignardi, in scena al Carignano alle 18, 30, con uno spettacolo tra musica e paro-

le, dedicato alla coscienza dell'ansia. Ancora in programma, il faccia a faccia tra due visioni opposte del notturno: ne sono portavoce il fondatore di Eataty Oscar Farinetti, affascinato dalla magia delle tenebre, e lo scrittore Antonio Pascale, di tutt'altro avviso. —

©BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

**Al Monumentale tour
per scoprire le tombe
più evocative
tra pietas e misteri**

**Ultimo giorno
del festival: tra gli
ospiti Recalcati
Farinetti, Bignardi**
